

## DESTINI

Eccoti, Sveva! Vieni, siediti qui, accanto a me.

Ho ordinato un caffè, ne prendi uno anche tu?

Che piacere vederti e poterti raccontare tutto di persona.

Ma prima dimmi di te, come stai?

Ti ho incuriosita, dici?

Si, lo immagino, lo sarei anch'io dopo gli accenni frettolosi che ti ho fatto al telefono, ma non è una storia che si possa riassumere in poche parole. Comunque, credimi, non vedo l'ora di farteli conoscere.

Hai visto che cielo splendido? Questa città è sempre un incanto ed io mi sorprendo ogni volta che la visuale mi rivela degli scorci nuovi.

Sì, hai proprio ragione, quella coppia di turisti è da invidiare; eppure, qualcuno ha detto che *partire è un po' morire*, e allora consideriamoci fortunate noi che possiamo godere di questo spettacolo ogni volta che vogliamo, non appena riusciamo a sollevare la mente dalla routine delle nostre faccende.

Va bene, come vuoi, non mi dilungo oltre. So che sei ansiosa di sentire questa storia. Del resto, anch'io la trovo tuttora talmente incredibile, che a volte penso sarebbe perfetta per uno sceneggiatore.

Ecco il cameriere: "Un altro caffè per favore, e un bicchiere d'acqua frizzante".

Si, ora ti dirò come sono andate le cose fin dall'inizio, senza anticiparti nulla.

∞∞∞∞

Ti sarà capitato, sicuramente, di notare quegli uomini che vendono fiori ai semafori, sono per lo più ragazzi extra comunitari. Un

tempo si erano attrezzati per lavare i parabrezza e chiederti qualche moneta per il servizio, mentre ora li vedi con tre o quattro mazzi di rose per mano, che sfilano intrepidi tra le auto pronte a ripartire.

Sulla strada che percorro tutti i giorni, all'altezza di corso Trieste, al semaforo che precede l'ingresso al viale della stazione, fino a qualche tempo fa ce n'era uno. A suo modo mi salutava ogni mattina, come il vecchietto del primo piano, che non perde occasione per farmi un cenno con la mano dal suo balcone ogni volta che mi intravede mentre scendo di corsa gli scalini, all'ingresso del palazzo.

Devi sapere che, in effetti, era diventato talmente abituale ritrovare quell'uomo all'incrocio, che i giorni in cui non c'era mi ritrovavo ad osservare l'orologio per verificare che ora fosse, quasi che la sua presenza scandisse la mia puntualità. Solo nel momento in cui accertavo di non essere in ritardo, allora mi rilassavo, abbandonandomi sul sedile e interrogandomi su che fine avesse fatto.

Io, lo sai anche tu, che mi conosci da così tanti anni, sono precisa come una sveglia, tanto che talvolta, davanti allo specchio, mi guardo e sorrido, tale è l'impressione che anche il mio viso tondo e paffuto, assomigli proprio alla forma circolare di quelle sveglie di una volta che si trovano ancora nei mercatini d'antiquariato.

Quell'uomo, ti stavo dicendo, sembrava diventato un tutt'uno con il paesaggio, e mi ritrovavo spesso ad osservarlo un po' scettica, mentre il semaforo rosso mi faceva pazientare, chiedendomi come riuscisse a sopravvivere. Non mi era mai capitato di vederlo parlare con un automobilista, né di notare qualcuno che comprasse i suoi mazzi. In fondo mi auguravo di non rivederlo, confidando che trovasse un impiego altrove; un lavoro vero che gli procurasse dei guadagni certi, e che lo esponesse meno alla pietà o all'indifferenza.

Credo di non essere stata la sola a formulare quel pensiero. La ragazza alla guida della Cinquecento Cabrio, che sbirciava il semaforo mentre si passava il rossetto sulle labbra, il tizio della Jeep verde militare, sempre con la sigaretta accesa, o la suora della Panda bianca, che viaggiava a rilento e si faceva sorpassare da tutti. Immagino che anche loro fossero arrivati a quella conclusione.

Sì, sono d'accordo con te, è un fenomeno che nasconde illegalità, al quale dovrebbe porsi rimedio. Vedi, pure tu sei della stessa mia idea.

∞∞∞∞

È buono questo caffè, è vero. È per questo che ti ho invitata qui, credo sia tra i migliori della città. Guarda, sta iniziando a piovere, che peccato! Prima di cena sarebbe stato bello fare una passeggiata tutti insieme. Chissà, magari per quando arriveranno avrò smesso.

Dov'ero rimasta? All'uomo dei fiori, già.

Una mattina lo vidi sempre là, all'incrocio, diligente come un impiegato che si presenti puntuale sul posto di lavoro. Vigilava sul semaforo, controllava l'alternanza dei colori, scrutava le facce degli automobilisti avanzando a zig zag, e non appena possibile si avvicinava veloce come un furetto per proporre le sue rose. Io ne seguivo i movimenti, ascoltando distrattamente la radio. Branko, su RDS, leggeva l'oroscopo del giorno, mentre il mio pensiero era rivolto alle reazioni dei miei studenti quando quella mattina avrei annunciato una verifica a sorpresa.

Come sempre aveva un aspetto trasandato, i suoi vestiti, grigi e logori, forse erano vecchi indumenti ripescati in qualche cassonetto della Caritas. L'espressione del viso, però, non era affatto quella di una persona rassegnata. La sorte l'aveva messo su quella strada, ma lui non voleva demordere, e con gli occhi vispi procedeva spedito, fermo nel suo proposito di riuscire a portare a casa qualche spicciolo.

Lo osservai mentre si chinava con il busto per parlare con il guidatore dell'auto in coda davanti a me, che gesticolava con il braccio fuori dal finestrino. Per un attimo pensai: "*Finalmente c'è qualcuno che compra un mazzo di rose.*" Poi, però, lo vidi scostarsi dall'auto e dirigersi verso di me. Mi si avvicinò, con il corpo proteso in avanti, mostrandomi i fiori e io come altre volte abbassai lo sguardo e mi voltai dall'altra parte perché non avevo nessuna intenzione di comprarli. Ma stavolta, anziché andarsene, restò fermo ed iniziò a battere il pugno sul finestrino nel tentativo di richiamare la mia

attenzione. Non aveva un'espressione cattiva, non c'era nulla di prepotente nei suoi modi, anzi mi guardava sorridendo, e più ascoltava la sua voce divertita al di là del vetro e più mi indispettava la sua presenza, e così gli rivolsi un secco "no, grazie", gridando perché potesse sentirmi. "Non mi interessano i tuoi fiori" aggiunsi per rimarcare il mio disinteresse, facendogli cenno con la mano di allontanarsi. Lui, però, non si mosse, abbandonò sull'asfalto i mazzi di fiori, e inizio a gesticolare mostrandomi un biglietto che teneva tra le mani e indicandomi l'auto che mi precedeva. Io tornai con lo sguardo fisso sul semaforo, con il piede destro inchiodato sull'acceleratore, la mano avvolta sul cambio e il volume della radio alto quanto bastasse ad annullare la sua voce. Non sai come il cuore mi battesse forte nel petto, e quanto mi sentissi adirata nei confronti di quella luce rossa, ferma ed ostinata, che non si decideva a cambiare colore.

Non appena il semaforo si illuminò di verde partii di scatto e mentre mi allontanavo, guardando nello specchietto retrovisore, scorsi gli occhi di quell'uomo che mi inseguivano impotenti, come le mani di un bambino incapaci di riafferrare un aquilone spinto dal vento.

∞∞∞∞

L'indomani mattina, quando fui in prossimità dell'incrocio, mi venne in mente l'episodio del giorno prima e subito mi augurai che quell'uomo non ci fosse. Mi rimproverai di non essermene ricordata; sarebbe stato meglio fare un'altra strada e passare dalla circonvallazione, a costo di dovermi giustificare per il ritardo con il dirigente scolastico. Per l'ansia mi sentii mancare l'aria e abbassai leggermente i finestrini posteriori.

Inevitabilmente lo vidi, lì sul marciapiede, mentre le auto gli passavano davanti e il semaforo scandiva i suoi passi. Con la luce gialla si faceva prudente, perché c'era chi non rinunciava ad accelerare per guadagnare il passaggio, ma non appena scattava il rosso abbandonava la sua postazione d'attesa, e iniziava il suo andirivieni tra le auto, sorridendo ai guidatori per conquistarne la benevolenza.

Quando mi scorse tra le macchine si avvicinò, affondò una mano nella tasca dei pantaloni e tirò fuori un pezzo di carta, che mi sventolò davanti al finestrino con gli occhi sorridenti puntati nei miei senza ritegno. Allora mi ricordai del biglietto che mi aveva mostrato il giorno prima, e sentii il cuore che iniziava a correre all'impazzata.

Perché? Come perché?! Avrei voluto vedere te al mio posto! Ci dicono in continuazione che dobbiamo essere caute, specie noi donne, che non dobbiamo dar retta agli estranei che ci fermano per la strada. Lo sai anche tu quante truffe e raggiri accadono di questi tempi. Ci sono farabutti che s'inventano qualunque scusa per derubarti!

Non puoi nemmeno immaginare come gesticolava pronunciando frasi di cui non afferravo il senso, sempre cercando di convincermi ad abbassare il vetro. Poi d'un tratto, dopo essersi accertato che il semaforo fosse ancora rosso, appoggiò sul tetto dell'auto i mazzi di fiori, e con entrambe le mani stese il biglietto sul finestrino. In fretta e furia distese le pieghe della carta stropicciata, usando il palmo di una mano come fosse la piastra di un ferro da stiro, e tenne il foglio premuto sul vetro perché ne potessi leggere il testo.

Non ci fu il tempo, però, perché in quel preciso istante si accese la luce verde del semaforo, lui si scostò come una saetta ed io partì immediatamente, tirando un immenso sospiro di sollievo.

No, non ero affatto curiosa! Te l'ho detto, avevo solo una gran paura e non vedevo l'ora di potermi allontanare da lì.



Hai visto che ha smesso di piovere? Speriamo siano puntuali, oggi ho praticamente saltato il pranzo!

Pure tu?! Ma che dici! Non hai affatto bisogno di dimagrire, hai un fisico perfetto!

Sì, ora finisco di raccontarti, prima che arrivino.

Il giorno dopo quell'episodio, mi imposi di fare un'altra strada; e così per tutto il resto della settimana. Eravamo agli inizi di marzo, e

quando il lunedì successivo raggiunsi di nuovo l'incrocio, lui non c'era.

Da allora non lo vidi più.

Già, mi sentii davvero sollevata!

Devi sapere, però, che dopo qualche giorno decisi di andare all'autolavaggio.

Lavi l'auto una volta al mese?! Figurati che io, invece, detesto andare all'autolavaggio! C'è sempre la coda e mi sembra di buttare via il tempo. Fremo sempre se mi tocca aspettare, perfino quando devo mettermi in fila al supermercato: inizio a battere i piedi e a mordicchiarmi le unghie. Ma quella volta fu il fato a mandarmi lì. Quando mi spinsi sui sedili posteriori della macchina per controllare che non ci fosse nulla, prima di consegnare le chiavi agli addetti del servizio, mi accorsi del biglietto.

Hai capito? Proprio quello, sì! Senza che me ne fossi accorta, lui l'aveva fatto scivolare attraverso il finestrino che avevo abbassato appena per prendere aria.

Certo che ti dico cosa c'era scritto, anzi guarda, puoi leggerlo tu stessa.

*Te l'ha mai detto nessuno che hai il viso di una bambola?*

*Mattia*

Romantico, vero?

Oh, ma la storia non è ancora finita!

Mia cugina Sara, te la ricordi?

Esatto, proprio lei, quella che vive sul lago, la madre di Isabella.

Ai primi di giugno andai a trovarla al vivaio, perché volevo prendere dei gerani per il balcone. È una donna in gamba, non c'è che dire! Se pensi che dopo l'incidente del marito ha gestito un'attività come quella tutta da sola... Certo, la figlia l'aiuta parecchio. Isabella ha la stoffa della madre, tenace e intelligente, e probabilmente

l'affianca in ogni cosa perché sa che un giorno sarà lei a condurre l'azienda.

Ora, indovina chi vidi, mentre mi aggiravo con lei tra le piante?

Incredibile, vero? Eppure, era proprio lui, bello come il sole.

Oh, sì, non sto scherzando! Sembra pazzesco, lo so. Comunque, se non fosse stato per quegli occhi vivaci non l'avrei nemmeno riconosciuto. Si muoveva tra i bancali per sistemare dei vasi di terracotta, con la stessa agilità con la quale l'avevo osservato aggirarsi tra le auto ferme al semaforo.

Incredula, domandai a Sara cosa ci facesse quell'uomo nella serra, e lei con la sua tipica risata maliziosa mi rispose: "Hai visto che fusto!?" Aveva preso accordi con una cooperativa sociale per un inserimento lavorativo e ne parlava con entusiasmo, descrivendolo come un gran lavoratore. Diceva che la figlia non faceva che lodarlo.

Io non riuscii a staccare gli occhi da lui, il quale ad un tratto inevitabilmente se ne accorse e alzò lo sguardo verso di me. Capii all'istante che aveva capito chi fossi, e quando lo vidi avvicinarsi mi ritrassi.

*Signora, tu ancora paura di me?* mi chiese con un gran sorriso.

Sara, sorpresa, mi domandò come ci fossimo conosciuti, e allora Malik, che sta imparando bene l'italiano, le raccontò di quando vendeva i mazzi di fiori al semaforo.

No, non disse niente di quel biglietto, forse non voleva mettermi in imbarazzo, e anche io tralasciai di parlarne, ma quando stavo per andarmene, dopo aver salutato mia cugina e Isabella, non riuscii a trattenere il desiderio di sapere e allora tornai indietro e andai in cerca di lui per conoscere la verità.

Quando fui di nuovo all'aperto, nella zona dei vasi di terracotta, non riuscii più a vederlo e così mi avvicinai a un commesso per chiedere di lui. Ormai avevo deciso che non me ne sarei andata dal vivaio fino a quando non fossi riuscita a parlargli. Mi inventai un pretesto, dissi che lo cercavo perché mi aveva promesso un aiuto per trasportare un oggetto pesante, ma l'uomo mi rispose che Malik si era dovuto allontanare per una consegna a domicilio.

Oh, puoi ben dirlo! Mi sentii come se mi avessero sbattuto una porta in faccia, e me ne andai con l'umore a terra.

Assurdo, lo so. Non aveva alcun senso che mi prendessi a cuore le parole di un perfetto sconosciuto, che con ogni probabilità non avrei più rivisto.

A distanza di un paio di mesi, però, Sarà mi invitò a tornare al vivaio per la festa di primavera.

Non ci sei mai stata?

Ti ci devo portare l'anno prossimo. Faccio fatica a descrivertelo a parole, ma ne resteresti entusiasta, ne sono sicura! Non è uno di quei soliti appuntamenti per attirare i clienti con un buffet e qualche gadget in omaggio. È Isabella che si occupa dell'organizzazione e ha una fantasia incredibile: allestisce un percorso a tappe, che ti fa vivere l'esperienza dei giardini botanici più belli d'Italia, dopodiché crea dei punti di interesse: puoi incontrare un maestro di bonsai, un esperto di orchidee, una decoratrice, un profumiere...

D'accordo, ci torneremo insieme.

Naturalmente lì alla festa rividi Malik e subito associai il suo volto al mistero del biglietto. Quando gli fui vicina cercai di parlargli in disparte e così mi feci raccontare tutta la storia.

Stentai a credergli, ma rimasi comunque ad ascoltarlo trattenendo il fiato.

L'uomo con il quale l'avevo visto parlare gli aveva consegnato quel biglietto chiedendogli di farmelo avere insieme a un mazzo di rose. Mi aveva notato alcuni giorni prima, e il mio viso gli era rimasto impresso.

Oh, ma che dici? Non prendermi in giro! Non credo proprio che accadrà di nuovo. Però mi sono chiesta tante volte cosa sarebbe potuto accadere... e mi sono pure domandata che faccia avesse questo Mattia, che aveva comprato un mazzo di fiori per una sconosciuta, scrivendole pure un biglietto...

Eccoli, finalmente! Stanno entrando.

Sono proprio una bella coppia, vero? Ma chi sarà l'uomo che li accompagna?

Malik, Isabella, accomodatevi. Lei è la mia amica Sveva, l'ho invitata per brindare con noi.

Così tu, Mattia, sei un amico di Malik?

Il responsabile della cooperativa? Ah, certo, ora ricordo! La cooperativa tramite la quale Sara, l'anno scorso, lo ha assunto per lavorare nella serra. Ti ha raccontato di quando cercava di vendere dei mazzi di fiori al semaforo del viale della stazione?

Vi siete conosciuti lì?! Io passo tutti i giorni da quell'incrocio, eppure....

E ora cosa avete, voi due, da sorridere?

Mattia, mi imbarazzi se mi guardi in questo modo.

Perché hai chiesto una penna al cameriere?

Su, avanti, non tenermi sulle spine, fammi vedere cosa stai scrivendo su quel tovagliolo di carta?

*Te l'ha mai detto nessuno che hai il viso di una bambola?*

*Mattia*

Ma allora sei tu, quel Mattia?

Oddio, sono senza parole. Io non sapevo che...

Malik, perché non mi hai detto che conoscevi l'autore del biglietto!?

Sveva, hai sentito? A me aveva scritto quelle parole, mentre a lui aveva lasciato il numero della cooperativa! Non so che dire, sembra tutto così incredibile!

Avanti, smettetela di ridere!

Ora facciamoci portare una bottiglia di prosecco; dopotutto siamo venuti qui per festeggiare, giusto?!

Malik, Isabella, tanta felicità a voi e al piccolino che sta per arrivare!

Un altro brindisi?

Mattia, se mi fai bere ancora non potrò più guidare stasera!

Ai destini?

Hai ragione, è sorprendente come a volte le vite si intreccino come i rami degli alberi.

Ai giorni che verranno, allora! Questo, però, sarà l'ultimo bicchiere, almeno per oggi.

FINE